

ANDREA FAVUZZI

ANCORA SU CARACALLA E I SYSSITIA DEGLI ALESSANDRINI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 121 (1998) 251–256

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

ANCORA SU CARACALLA E I SYSSITIA DEGLI ALESSANDRINI

In un articolo apparso di recente su questa rivista, e dedicato ad un riesame dei provvedimenti adottati da Caracalla contro gli Alessandrini durante il suo soggiorno in Egitto nell'inverno 215/16, Kostas Buraselis¹ ha proposto una sua personalissima spiegazione di una speciale disposizione relativa ai tessitori di lino contenuta nel Papiro Giessen 40, col. II, ll. 26–29, alla luce di un noto passo di Cassio Dione, conservato nell'epitome di Xifilino, nel quale si legge testualmente: ἐκ δὲ τούτου τάς τε θεάς καὶ τὰ συσσίτια τῶν Ἀλεξανδρέων καταλύσας τὴν Ἀλεξάνδρειαν διατειχισθῆναί τε καὶ φρουρίοις διατειχισθῆναι ἐκέλευσεν, ὅπως μηκέτ' ἀδεῶς παρ' ἀλλήλους φοιτῶεν (78,23,3)².

L'a. riconosce che come *terminus technicus* συσσίτια è attestato «zur Angabe organisatorischer Abteilungen primär dorischer Poleis» (p. 176), e che nelle iscrizioni e nei papiri di età imperiale non ci sono prove di un suo impiego al singolare col significato di “Berufsverein” (p. 178); ciò non di meno, muovendo dalla considerazione che «das periodisch stattfindende gemeinsame Gastmahl» rappresenta «ein grundsätzliches, fast konstitutives Element im Leben sehr vieler antiker (und natürlich nicht nur antiker) Kollegien, Vereine, Verbände jeder Sorte», ha raccolto una considerevole massa di indizi, di testimonianze parallele tratte prevalentemente da fonti epigrafiche – in cui ad esempio i membri di una associazione sono definiti σύσσιτοι e la stessa associazione è detta συμπόσιον ovvero συμβίσις (equivalente al lat. *convictus, convivium*) –, che confermerebbero, sia pure indirettamente, la non del tutto inedita interpretazione del passo dioneo sopra citato nel senso che Caracalla “abolì gli spettacoli e sciolse le associazioni” (*collegia*) della capitale egiziana prima di dividerla in due con un muro³.

Poco più avanti, però, l'a. precisa che quelle parole non vanno prese alla lettera, «ansonsten wäre ja das Überleben der ganzen Stadt gefährdet gewesen». Il provvedimento di Caracalla, del quale Dione avrebbe consapevolmente accentuato la portata «auf dramatisch absolute Weise», stante la sua dichiarata avversione per il personaggio, in realtà dovette limitarsi allo scioglimento solo delle associazioni più pericolose per l'ordine pubblico, probabilmente compromesse con la “rivolta” che aveva preceduto, pare, il suo arrivo nella capitale egiziana. L'imperatore avrebbe insomma seguito in questa circostanza la stessa «differenzierte Collegia-Politik», che era stata già adottata in passato da Augusto secondo la testimonianza di Svetonio (*Augusto 32: collegia praeter antiqua et legitima dissolvit*), confermata e integrata da una apparentemente analoga notizia dionea, nella quale ricorre ancora una volta il termine in questione: τῶν τε συσσιτίων τὰ μὲν παντελῶς κατέλυσε, τὰ δὲ πρὸς τὸ σωφρονέστερον συνέστειλε (54,2,3)⁴.

¹ K. Buraselis, Zu Caracallas Strafmaßnahmen in Alexandrien (215/16). Die Frage der Leinenweber in P. Giss. 40 II und der syssitia in Cass. Dio 77 (78).23.3, ZPE 108, 1995, 166–188.

² Nel testo tradito c'è evidentemente un errore che ha prodotto la fastidiosa ripetizione dell'infinito διατειχισθῆναι. Boissevain in apparato dà notizia di diverse proposte di correzione, dicendo di preferire quella del Sylburgius, il quale sostituiva il secondo infinito con διαληφθῆναι. Ma διαλαμβάνειν significa «separare», «isolare» e quindi esso finisce per essere un sinonimo di διατειχίζω. In realtà qui si vuole probabilmente dire che la città fu divisa in due con un muro e che questo doveva essere “presidiato”, “sorvegliato” da posti di guardia per impedire ad una parte di comunicare con l'altra: quello che si richiede è quindi un verbo che abbia questo significato. Ma di questo in altra sede.

³ Cfr. Ramsay MacMullen, *Enemies of the Roman Order. Treason, Unrest and Alienation in the Empire*, Cambridge 1966, 343 n. 17: «The connection between the existence of societies, and riots in public places . . . was seen by Caracalla who, in Alexandria, “abolished the spectacles and the συσσίτια”, that is *collegia*, sometimes also called *symposia*». La stessa opinione l'autore aveva espresso qualche anno prima in una forma più sfumata («I suspect») nell'art. Nationalism in Roman Egypt, *Aegyptus* 44, 1964, 182 n. 1. Sull'interpretazione di L. Cracco Ruggini, Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino, in: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XVIII: Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*, I, Spoleto 1971, 100 n. 99, vedi le osservazioni di Buraselis (n. 1), 182 n. 80.

⁴ Buraselis (n. 1), 180–182 e n. 79 a p. 181. Un accostamento dei due passi già in MacMullen, *Enemies* (n. 3).

Ora io non so se le cose siano andate veramente come l'a. si è sforzato di ricostruirle combinando e adattando fra loro, con grande abilità e non senza un pizzico di fantasia, i pochissimi, e tutt'altro che omogenei, dati disponibili. Quello che tuttavia in questa ricostruzione non convince è il suo stesso fondamento. L'idea cioè che *συσσίτια* possa avere in Cassio Dione, e in particolare in 78,23,3, il significato di *collegia* di qualunque tipo, per quanto suggestiva, risulta fragilissima per non dire inconsistente per almeno due ordini di ragioni che cercherò di spiegare qui brevemente⁵.

Innanzitutto perchè, da un punto di vista lessicale, i due termini non sono mai equivalenti.

Dione conosce bene il termine latino *collegium*, ma lo rende con il corrispondente greco *ἐταιρικόν*, *ἐταιρία*, anche quando si tratta di un collegio sacerdotale. Così, parlando dell'iniziativa del tribuno della plebe P. Clodio (58 a.C.) di ripristinare le associazioni precedentemente soppresse da un senatoconsulto, scrive: *τὰ ἐταιρικά, κολλήγια ἐπιχωρίως καλούμενα, ὄντα μὲν ἐκ τοῦ ἀρχαίου, καταλυθέντα δὲ χρόνον τινά, ἀνενεώσατο* (38,13,1). Analogamente, quando deve riferire dell'istituzione da parte del senato di un nuovo collegio di Luperci in onore di Cesare nel 44 a.C., scrive: *τρίτην τινὰ ἐταιρίαν [ἦν] Ἰουλίαν ὀνομάσαντες ἀνέθεσαν* (44,6,2)⁶. Al contrario, quando adopera *συσσίτιον*, *συσσίτια*, Dione si riferisce sistematicamente ed esclusivamente a forme di «convito», «banchetto»: termini che in latino equivalgono a *convivium* (*publicum*), *cena*, *epulum* o *epulae*⁷.

In secondo luogo perchè la loro identificazione, nei passi presi in esame dall'a., lascia alla fine aperti più interrogativi di quanti non pretenda in realtà di risolvere.

A 54,2,3 l'espressione *πρὸς τὸ σωφρονέστερον συνέστειλε* riferita a quella parte di *συσσίτια* che non furono soppressi (*τὰ δέ*), non può essere messa in relazione con una presunta «Differenzierung» delle diverse associazioni «die den Grad der jeweiligen Gefahr für den Staat widerspiegeln», senza trarne tutte le inevitabili conseguenze. In questo caso, cosa si dovrebbe intendere che Augusto concretamente fece? Che «ridusse» (*συνέστειλε*) le dimensioni, il numero dei componenti delle associazioni? quello delle loro riunioni periodiche? le attività che vi si potevano svolgere? Ma se si trattava di associazioni potenzialmente pericolose o riconosciute tali, come si sarebbe potuto tenerle a freno, moderarle, altrimenti che sopprimendole? D'altra parte, se non erano pericolose, che ragione ci sarebbe stata di riportarle ad una maggiore «moderazione», «temperanza» (*πρὸς τὸ σωφρονέστερον*)? Quali «eccessi» avrebbero dovuto essere impediti? E se si trattava di eccessi voluttuari, perchè colpire solo quelli dei *collegia*?

In realtà, quando Svetonio dice di Augusto che «*collegia praeter antiqua et legitima dissolvit*», segna di fatto tra i due tipi di collegi una linea di demarcazione molto netta: quelli antichi e riconosciuti dallo stato rimasero in piedi, quelli recenti e illeciti vennero tutti soppressi; *tertium non datur*, vale a dire che qualsiasi forma di regolamentazione degli uni e tanto meno degli altri resta in linea di principio

⁵ Mi sono già occupato di questo argomento da una prospettiva diversa da quella del B. in un articolo che dev'essere sicuramente sfuggito all'a. (A. Favuzzi, Sulla politica moralizzatrice di Augusto, in: Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane a cura di M. Pani, III, Bari 1994, 323–336): ad esso rinvio per tutto quanto qui non espressamente citato.

⁶ Interessanti conferme vengono anche da altre fonti. In *Dig. 47,22,4* (*Gaius libro quarto ad legem XII tabularum*) si legge: *sodales sunt qui eiusdem collegii sunt, quam graeci ἐταιρείαν vocant*. Anche nel carteggio in Plinio il Giovane con Traiano i *collegia* vengono assimilati da un lato alle *factiones* e dall'altro alle *hetaeriae* (*Ep. 10,34,1*). Nella versione greca delle *Res Gestae*, al § 5 *sodalis Titius* è reso con *ἐταῖρος Τίτιος*.

⁷ Per *συσσίτιον* cfr. *ex. gr.*, 60,35,4; 65,2,3; 66,16,3; 69,7,3. Quanto al plurale, sta sicuramente per «banchetti» in 51,19,7: *καὶ ἐν τοῖς συσσιτίοις οὐχ ὅτι τοῖς κοινοῖς ἀλλὰ καὶ τοῖς ἰδίοις πάντας αὐτῷ σπένδειν ἐκέλευσαν*; tutti gli altri passi saranno discussi nel testo. Non è un caso infine che tanto Cicerone (*Pro Murena* 74; *Tusculanae Disputationes* 5,98) che Apuleio (*De Platone et eius dogmate* 2,25), riferendosi alla notissima istituzione spartano-cretese dei pasti in comune, traducano il greco *συσσίτια* (*φειδίτια*) con *epulae*.

Sul legame tra pratiche di commensalità virile e costituzione e identità di gruppi sociali, vanno comunque tenute presenti le fini osservazioni di Mario Lombardo, il quale mette correttamente in guardia dal ritenere «che tutte le pratiche (o le forme) di commensalità individuino ed 'esprimano' in maniera cogente e pregnante dei gruppi sociali (o delle forme di raggruppamento sociale)»: M. Lombardo, Pratiche di commensalità e forme di organizzazione sociale nel mondo greco: symposia e syssitia, *ASNP serie III*, 18,2, 1988, 264–286, in part. 280–281.

esclusa⁸.

La notizia dionea, da più parti e a più riprese presentata come una iniziativa di Augusto in materia di *collegia*⁹, deve pertanto essere definitivamente separata da quella svetoniana e riferita ad una parziale (τὰ μὲν) riduzione, contrazione delle *publicae cenae*, delle *epulae* e contemporaneamente ad una maggiore frugalità, parsimonia imposta a quelle superstiti (τὰ δέ), verosimilmente anche se non esclusivamente in considerazione delle enormi spese che esse richiedevano¹⁰. Il provvedimento del 22 a.C. dovette insomma avere un carattere sumptuario: lo confermerebbero, tra l'altro, una serie di iniziative imperiali di identico contenuto¹¹ e l'impiego che di termini come *συστέλλω* e *σώφρων* fa altrove Dione¹².

Alla luce di questo importante passo, anche la notizia di 78,7,3 secondo la quale Caracalla, per odio contro i filosofi della scuola aristotelica, καὶ τὰ συσσίτια ἃ ἐν τῇ Ἀλεξανδρείᾳ εἶχον, τάς τε λοιπὰς ὠφελείας ὅσας ἐκαρποῦντο, ἀφείλετο, trova la sua giusta collocazione nel quadro delle misure volte a togliere loro di fatto tutti i «privilegi» di cui godevano (vale a dire, accanto alle *immunitates*, alle «esenzioni fiscali», anche il diritto di essere mantenuti – di «banchettare» – a spese dello stato), evidentemente in quanto membri del Museo¹³ e non, come l'a. sostiene, in quanto componenti di

⁸ Sull'autoregolamentazione dei *collegia legitima* e sulla loro autonomia statutaria riconosciuta dalle leggi delle XII tavole vd. F.M. De Robertis, *Storia delle corporazioni e del regime associativo romano*, I, Bari 1971, 26 n. 1. Sulle sue più recenti opinioni in materia di interventi statali nelle forme della vita associativa vedi, dello stesso autore, *La capacità giuridica dei collegi romani e la sua progressiva contrazione*, in: *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, III, Napoli 1984, 1259–1267.

⁹ Cfr. da ultimo il commento *ad loc.* di J.W. Rich in: Cassius Dio, *The Augustan Settlement (Roman History 53–55,9)*, edited with translation and commentary by J.W. Rich, Warminster 1990, 173. Per altra bibliografia rinvio al mio articolo citato alla nota 5.

¹⁰ Piuttosto debole mi pare l'obiezione di B. secondo cui una simile interpretazione di *συσσίτια* in 54,2,3 contrasterebbe con quanto Svetonio dice altrove di Augusto, che cioè *festos et sollemnes dies profusissime . . . celebrabat* e che *convivabatur assidue* (rispettivamente *Aug. 75* e *74*). Non si possono assolutizzare quelle affermazioni, altrimenti come conciliarle allora con la notizia data da Dione (55,25–26,3) che nel 6 d.C., a seguito di una grave crisi finanziaria accompagnata da carestia, il principe in un primo momento decise di tagliare alcune spese – Dione non specifica quali – e di ridurne altre (τὰ δ' ἀναλώματα . . . τὰ μὲν συνέστειλε τὰ δὲ καὶ παντάπασι διέγραψε), ma poi si vide costretto ad abolire addirittura il banchetto pubblico previsto per il suo compleanno (οὐδὲ ἐς τὰ ἑαυτοῦ γενέθλια δημοσίᾳ αὐτοῦς ἐστιασθῆναι εἶασεν)? Nè va infine dimenticato che l'allestimento di *publicae cenae* non coinvolgeva soltanto l'imperatore in persona ma anche gli altri magistrati e moltissimi privati: cfr. oltre alla celebre affermazione di Varrone, *De re rustica* 3,2,16 (*quodam modo epulum cotidianum est intra ianuas Romae*), l'esempio di Erode Attico, che ad Atene offrì spesso alla dea «un'ecatombe in un sol giorno, invitando al banchetto sacro gli Ateniesi distinti per tribù e famiglie» (Flavio Filostrato, *Vite dei sofisti* 2,1, 549, trad. it. di G. F. Brussich, Palermo 1987).

¹¹ Cfr. Cassio Dione 60,17,2 (πολλὰς μὲν θυσίας πολλὰς δὲ ἱερομηνίας ἔπαυσε [*scil.* Claudio]· τό τε γὰρ πλεῖστον τοῦ ἔτους ἐς αὐτὰς ἀνηλίσκετο, καὶ τῷ δημοσίῳ ζημία οὐκ ἐλαχίστη ἐγίνετο. ταύτας τε συνέτεμε καὶ τὰ ἄλλα . . . συνέστειλε), da accostare a Svetonio, *Claud.* 32,1 (*Convivia agitavit et ampla et assidua ac fere patentissimis locis, ut plerumque sesceni simul discumberent*): notizie che, ancora una volta, non si escludono reciprocamente, così come non si escludono Svetonio, *Ner.* 16,2 (*publicae cenae ad sportulas redactae*) da una parte, e Tacito, *Ann.* 15,37 e Cassio Dione 62,15,1 sgg. dall'altro, i quali ricordano invece un memorabile banchetto neroniano (*celeberrimae luxu famaue epulae*; δεῖπνον δημοσίᾳ πολυτελές); e ancora C.D. 68,2,3 (πολλὰς μὲν θυσίας πολλὰς δὲ ἱποδρομίας ἄλλας τέ τινας θέας κατέλυσε [*scil.* Nerva] συστέλλων ὡς οἶόν τε τὰ δαπανήματα); H.A., v. *Hadr.* 22,5 (*diligentia iudicis sumptus convivii constituit et ad anticum modum rededit*); H.A., v. *Pert.* 8,9 (*convivium imperatorium ex immenso ad certum revocavit modum*), notizia che concorda perfettamente con quanto si legge in Dione 74,3,4 (εἰστία τε ἡμᾶς σωφρόνως).

¹² Vd. per *συστέλλειν*, oltre ai passi citati nella nota precedente, anche 39,37,2 (τὰ ἀναλώματα . . . ἐπὶ μακρότατον προηγμένα συστειλαί); per *σώφρων* e i suoi derivati, soprattutto 74,3,4, riportato sopra.

¹³ Parafrasando la notizia dionea, J. Guey, *Les éléphants de Caracalla* (216 après J.-C.), REA 49, 1947, 248–273, parla correttamente della soppressione della «*soussection périvatétiennne du Musée d'Alexandrie, dont l'État entretenait les pensionnaires*» (269 n. 1 e 270 n. 4). In questo senso già il Reimarus nel suo commento *ad loc.*, ripreso in F.G. Sturzius, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, VI, Lipsiae 1824, 826. Per queste «sottosezioni» cfr., oltre a Filostrato, *Vite dei sofisti* 1,22,524 e 25,532 anche l'epigrafe dell'olimpionico M. Aurelio Asclepiade nominato per i suoi meriti membro τῶν ἐν τῷ Μουσειῷ [σειτου]μένων ἀτελῶν φιλοσόφων (OGIS, 714 = Moretti, IGUR, 241).

un sodalizio, di una privata associazione «riconosciuta e sovvenzionata dallo stato»¹⁴. Altrimenti, perchè prendere di mira solamente gli aristotelici di Alessandria e non anche, per fare un esempio, quelli di Atene¹⁵, visto che il motivo di una simile ritorsione, che in un primo tempo prevedeva anche che ne fossero bruciati tutti i libri, non era tanto la loro «potentielle Gefährlichkeit» come associazione, da tenere sotto controllo alla stessa stregua di altri sodalizi privati, bensì – come lo stesso a. riconosce – la falsa accusa, rivolta al fondatore della loro scuola, di avere avvelenato Alessandro, del quale Caracalla si considerava la reincarnazione (ἐγκαλέσας σφίσιν ὅτι συνάιτιος τῷ Ἀλεξάνδρῳ τοῦ θανάτου Ἀριστοτέλης γεγονέναι ἔδοξε)?

Considerato poi l'impiego del plurale, quanti sodalizi, quante associazioni filosofiche aristoteliche ci dobbiamo figurare che fossero attive ad Alessandria? Oppure in questo caso ci troveremmo di fronte ad una particolare figura semantica (plurale in luogo del singolare)?

E veniamo infine a 78,23,3. Il fatto che qui l'a. non ha voluto interpretare alla lettera le parole di Dione-Xifilino e, come abbiamo visto, ne ha attenuato in qualche modo la portata attribuendo a συσσίτια il significato ristretto di associazioni socialmente “pericolose”, per quanto possa apparire chiaramente dettato dalla necessità di combinare in qualche modo i dati della superstite tradizione con quelli del papiro, che parla specificamente della categoria dei «linaiuoli» (λινοῦφους), nasconde tuttavia una difficoltà obiettiva anche se non apertamente riconosciuta: intesa alla lettera infatti questa notizia mal si concilierebbe con quello che sappiamo in generale dei provvedimenti contro i *collegia*, vale a dire che non colpivano in maniera indiscriminata tutte le associazioni, ma soltanto quelle illegali, non riconosciute ufficialmente dallo stato.

A questo proposito si potrebbero ricordare, oltre al provvedimento già citato di Augusto (Svetonio, *Aug.* 32),¹⁶ anche il senatoconsulto con cui a metà degli anni sessanta del I secolo a.C. erano stati soppressi i *collegia quae contra rem publicam videbantur esse constituta* (Asconio, p. 7 Clark); quello con cui, a seguito dei gravi incidenti verificatisi nel 59 d.C. tra Nocerini e Pompeiani durante uno spettacolo gladiatorio, a Pompei furono vietati per dieci anni gli spettacoli di questo genere e sciolti tutti i gruppi illegalmente costituiti (Tacito, *Annali* XIV,17: *prohibiti publice in decem annos eius modi coetu Pompeiani collegiaeque quae contra leges instituerant dissoluta*), nonché la dichiarazione di portata generale contenuta in un frammento del giurista Marciano (*Dig.* 47,22,3, *Marcianus libro secundo iudiciorum publicorum: Collegia si qua fuerint illicita mandatis et constitutionibus et senatus consultis dissolvuntur*). E dunque, a meno di voler considerare l'espressione τὰ συσσίτια equivalente di per sé a «le associazioni illegali», avremmo dovuto aspettarci almeno un indefinito (τινά) al posto del determinativo (τά)¹⁷.

In realtà, a me sembra che la decisione di Caracalla di abolire ad Alessandria τὰς τε θέας καὶ τὰ συσσίτια, si lasci interpretare anche meglio alla luce di ben altre iniziative imperiali, di contenuto e portata più generale come, ad esempio, quelle adottate da Marco Aurelio, da Settimio Severo e da Teodosio contro Antiochia, Bisanzio, Atene, ecc.

Nella vita di Marco Aurelio leggiamo che l'imperatore, profondamente adirato verso la città siriana che aveva sostenuto la causa del suo rivale ed usurpatore Avidio Cassio, l'aveva in un primo momento

¹⁴ Buraselis (n. 1), 174. Quando il provvedimento sia stato adottato non si sa esattamente. L'a., alla luce della identificazione da lui proposta dei συσσίτια con i *collegia*, tende a considerarlo un'anticipazione parziale di quello più generale dell'inverno del 215/16.

¹⁵ «L'école [d'Aristôte] avait ses banquets, au nombre de deux par mois, et son recteur était chargé de les organiser»: P. Veyne, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme poilitique*, Paris 1976, 724 (tr. it., 650).

¹⁶ Esso era stato preceduto da uno pressoché identico di Cesare: cfr. Svetonio, *Div. Iul.* 42: *cuncta collegia praeter antiquitus contituta distraxit*.

¹⁷ Se poi l'uso del determinativo fosse il risultato della “drammatizzazione” del racconto, come vorrebbe Buraselis (n.1), 182, non capisco perchè Dione dovrebbe avere esagerato polemicamente soltanto la notizia relativa alla soppressione di t u t t e le associazioni di Alessandria e non anche, per esempio, quella sugli orribili massacri di massa (ἄρδην) che avrebbero annientato quasi del tutto la popolazione: una notizia che non mi pare sia stata mai revocata in dubbio.

punita severamente con la soppressione «degli spettacoli, delle assemblee e di ogni genere di pubbliche riunioni» (*Ignovit et civitatibus, quae Cassio consenserant, ignovit et Antiochensibus, qui multa in Marcum pro Cassio dixerant. Quibus et spectacula et conventus publicos tulerat et omnium contionum genus, contra quos edictum gravissimum misit*)¹⁸. La stessa notizia si ritrova in una forma simile anche se non proprio identica nella vita di Avidio Cassio (*Antiochensis, qui Avidio Cassio consenserant <non punivit>, sed et iis et aliis civitatibus, quae illum iuverant, ignovit, cum primo Antiochensibus graviter iratus esset hisque spectacula sustulisset et multa alia civitatis ornamenta, quae postea reddidit*)¹⁹.

Anche Severo, dopo la vittoria su Pescennio Nigro, *multas etiam civitates eiusdem partis iniuriis adfecit et damnis*: e in particolare *Antiochensibus iratior fuit quod et administrantem se in oriente inriserant et Nigrum etiam victum iuverant. Denique multa his ademittit*²⁰.

Sempre Severo, infine, tolse per vendetta agli Ateniesi alcuni «privilegi» semplicemente perchè, nel periodo in cui aveva soggiornato da “privato” ad Atene *studiorum sacrorumque causa et operum ac vetustatum*, aveva subito non meglio precisati “torti” (*Ubi cum iniurias quasdam ab Atheniensibus pertulisset, inimicus his factus minuendo eorum privilegia iam imperator se ultus est*)²¹.

Al di là di altri possibili elementi di confronto che questi testi potrebbero offrire²², credo che la terminologia adoperata qui sia molto significativa. Se infatti in tutti i casi lo scopo dell'imperatore era, come mi pare evidente, quello di togliere alle città per ritorsione alcuni loro vantaggi, privilegi civici, allora il secondo elemento del binomio dioneo (τὰ συσσίτια), inteso nel senso che gli è proprio di «pubblici banchetti», «festini», non solo potrebbe essere assunto sicuramente meglio che *collegia* nella categoria dei *conventus publici*²³; ma soprattutto potrebbe rappresentare benissimo uno dei tanti *beneficia* ovvero *privilegia* concessi o riconosciuti dalla benevolenza del principe²⁴, impliciti nell'espressione *civitatis ornamenta*²⁵.

¹⁸ H.A., v. *Marci* 25,8–9. Cfr. Joseph Schwendemann, *Der historische Wert der Vita Marci bei den Scriptoribus Historiae Augustae*, Heidelberg 1923, 111.

¹⁹ H.A., v. *Avid. Cass.* 9,1. Sulla sua figura vd. M.L. Astarita, *Avidio Cassio*, Roma 1983.

²⁰ H.A., v. *Sev.* 9,4 e 7. Che cosa si deve intendere sotto le generiche espressioni di *iniuriis et damnis adfingere* e *multa adimere*? Se ne può avere un'idea dal trattamento, assai severo in verità, riservato a Bisanzio, anch'essa schieratasi con Pescennio Nigro e conquistata dopo un lungo assedio nel 195/196 d.C. La città venne rasa al suolo e privata dei teatri, dei bagni e di ogni ornamento e privilegio (θεάτρων τε καὶ λουτρῶν παντός τε κόσμου καὶ τιμῆς), perse la sua libertà e autonomia cittadina (τοῦ ἀξιώματος τοῦ πολιτικοῦ), e si vide ridotta a villaggio alle dipendenze di Perinto, come era avvenuto per Antiochia nei confronti di Laodicea (*Cassio Dione* 75,14,3–5; *Erodiano* 3,6,9). Nigro si era conquistato le simpatie degli Antiocheni θέας τοῖνυν αὐτοῖς συνεχῶς ἐπιτελῶν, . . . περὶ ὧς μάλιστα ἐσπουδάκασι, καὶ διδοῦς ἄνεσιν ἐς τὸ εὐορτάζειν καὶ εὐφραίνεσθαι (*Erodiano* 2,7,9–10). E' facile pensare che anche questi *beneficia* fossero stati soppressi da Settimio Severo.

²¹ H.A., v. *Sev.* 3,7. Severo si era recato ad Atene di ritorno dalla Siria, dov'era stato legato della legione IV scitica (*ibid.*).

²² Marco Aurelio e Settimio Severo erano irritati (*iratus, iratior*) per il sostegno non solo a livello di propaganda ma anche in uomini e mezzi dato da Antiochia ad Avidio Cassio e a Pescennio Nigro rispettivamente (*qui multa in Marcum pro Cassio dixerant; qui illum iuverant*); inoltre Severo era stato anche schernito dagli Antiocheni (*quod . . . se . . . inriserant*) ed offeso dagli Ateniesi (*iniurias quasdam . . . pertulisset*). Anche Caracalla voleva vendicarsi delle insinuazioni e delle maldicenze dagli Alessandrini messe in giro sul suo conto dopo l'assassinio di Geta (ἀκούων γὰρ ὅτι διαβάλλοιτο καὶ σκόπτοιτο παρ' αὐτῶν ἐπὶ τε τοῖς ἄλλοις καὶ οὐκ ἦκιστα τῇ ἀδελφοκτονίᾳ). Un ulteriore elemento comune si avrebbe ammettendo con C.R. Whitaker l'esistenza nella capitale egiziana di una «pro-Geta faction» (nota a *Erodiano* 4, 8,6, 423 dell'ed. Loeb). Cfr. al contrario il comportamento di Marco Aurelio verso gli Alessandrini (H.A., v. *Marci* 26,3: *et cum multa Alexandrini in Cassium dixissent fausta, tamen omnibus ignovit*).

²³ Cfr. Festo, s.v. *conventus*, 36 Lindsay. Dei quattro significati che del termine vi vengono forniti, particolarmente significativi mi paiono il secondo (*multitudo ex compluribus generibus hominum contracta in unum locum*) e l'ultimo (*cum aliquem in locum frequentia hominum supplicationis aut gratulationis causa conligitur*).

²⁴ Su questo particolare tipo di *beneficium* vd. R. Ziegler, *Antiochia, Laodikea und Sidon in der Politik der Severer*, *Chiron* 8, 1979, 493–514, in part. 508–9.

²⁵ La *iunctura* è un hapax: cfr. il *TLL* s.v. *ornamentum*. Una interessante spiegazione del concetto di *ornamenta*

Questa interpretazione appare tanto più verosimile se si tiene presente che, anche quando provvedimenti restrittivi come quelli appena ricordati furono adottati per rispondere efficacemente a dei veri e propri tumulti popolari, non risulta che abbiano comportato lo scioglimento totale o parziale delle associazioni (professionali e non) in quanto tali, ma solamente l'abolizione, il più delle volte temporanea²⁶, di una serie di privilegi e benefici imperiali di cui l'intera città fino ad allora aveva goduto.

E' quanto si verificò sempre ad Antiochia nel 387 d.C. ad opera di Teodosio: «The city was deprived of its rank of Metropolis and made subordinate to its ancient rival Laodicea . . .; deprived of his military status; the hippodrome, the theaters and the baths were all closed; and the free distribution of bread to poor persons was suspended»²⁷.

D'altra parte, che gli Alessandrini fossero particolarmente amanti delle corse di cavalli e delle distribuzioni di pane, è detto a chiare lettere da Dione di Prusa nel celebre discorso ad essi rivolto (τὸ δὲ τῶν Ἀλεξανδρέων πλῆθος τὶ ἂν εἴποι τις, οἷς μόνον δεῖ παραβάλλειν τὸν πολλὸν ἄρτον (οὕτω γὰρ εἰρήσθαι πολὺ βέλτιον) καὶ θέαν ἵππων· ὡς τῶν γε ἄλλων οὐδενὸς αὐτοῖς μέλει;)²⁸. Caracalla potrebbe aver dunque privato la capitale egiziana proprio di questi privilegi.

Oltre tutto, e concludo, l'espressione usata da Dione-Xifilino τάς τε θέας καὶ τὰ συσσίτια, pur non costituendone una traduzione fedele, tuttavia ricorda troppo da vicino il celebre binomio di Giovenale, 10,81: *panem et circenses* (o, se si preferisce, quello dei *Principia historiae* di Frontone, p. 200 v. d. Hout: *annona et spectacula*), perchè la si possa intendere come Buraselis e MacMullen vorrebbero.

Bari

Andrea Favuzzi

applicato alle città ce la offre *Dig.*, 30, 122. Il frammento, tratto dal terzo libro delle *Regulae* di Paolo, ricorda che *civitatibus legari potest etiam quod ad honorem ornatumque civitatis pertinet*; e così illustra i due concetti di *honor* e di *ornatus*: *ad ornatum puta quod ad instruendum forum theatrum stadium legatum fuerit: ad honorem puta quod ad munus edendum venationemve lodos scenicos ludos Circenses relictum fuerit aut quod ad divisionem singulorum civium vel epulum relictum fuerit: hoc amplius quod in alimenta infirmæ aetatis, puta senioribus vel pueris puellisque, relictum fuerit ad honorem civitatis pertinere respondetur*.

²⁶ Il genero di Marco Aurelio, Claudio Pompeiano, fece da tramite per la riconciliazione fra l'imperatore e la città di Antiochia, e Commodo provvide a restaurarvi i giochi soppressi dal padre (F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964, 575); lo stesso Caracalla poi *Antiochensibus et Byzantiis interventu suo iura vetusta restituit, quibus iratus fuit Severus quod Nigrum iuverant* (H.A., v. *Car.* 1,7).

²⁷ Così scrive, sulla base soprattutto delle concordi testimonianze di Libanio e di Giovanni Crisostomo, Glanville Downey, *A History of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton 1961, 430, cui rinvio per le fonti e ogni altra indicazione bibliografica relativa ai tumulti del 387. Per Libanio vd. anche P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IVe siècle après J.-C.*, Paris 1955, 238–245. Particolarmente significativa mi pare una affermazione di Giovanni Crisostomo (*Homilia de statuis*, 17 = *P.G.* 49, 176), in cui il severo comportamento di Teodosio viene paragonato a quello dei genitori, che per punizione “tengono digiuni” i figli (οὐχ' ὀρᾶς τοὺς πατέρας ὅτι τοιαῦτα ποιοῦσιν εἰς τοὺς υἱοὺς τοὺς ἑαυτῶν; ἀποστρέφονται καὶ τραπέζης εἴργουσι). Anche in questo caso, però, l'imperatore finì per accordare la sua clemenza alla città, «and wrote a detailed letter in which the existing penalties and restrictions were rescinded, privileges were restored, and poor relief was reinstated»; quando il corriere raggiunse Antiochia, «there was great rejoicing, with illuminations and banquets in the streets, and all the other pleasures to which the city was voted» (Downey, *ibid.*, 432 con in nota un rinvio a Libanio, *Or.*, 21,23). Sull'intera vicenda si confronti da ultimo L. Cracco Ruggini, *Poteri in gara per la salvezza di città ribelli* (il caso di Antiochia 387 d.C.), in: *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, I, Messina 1986, 265–290.

²⁸ Dione di Prusa, 32,31. Su questo importante testo vd. ora William D. Barry, *Aristocrats, Orators and the 'Mob': Dio Chrysostom and the World of the Alexandrians*, *Historia* 42, 1993, 82–103. Che «la multitude alexandrine, comme les foules romaines, avait depuis longtemps l'habitude de recevoir des distributions de blé» (P. Jouguet, *La vie municipale dans l'Égypte romaine*, Paris 1911, 200 n.4) è testimoniato da Flavio Giuseppe, *Contro Apione*, 2,5 e da Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 7,21,9, che parla di un δημόσιον σιτηρέσιον per persone di età compresa fra i 14 e gli 80 anni. Dopo la pubblicazione del vol. XL dei *P.Oxy.* (1972) noi conosciamo meglio questa consuetudine per Alessandria ed Hermoupoli: cfr. G. Husson – D. Valbelle, *L'État et les institutions en Égypte des premiers pharaons aux empereurs romains*, Paris 1992, 241.